



# PICCOLE IMPRESE E TRANSIZIONE ECOLOGICA: UNA PARTECIPAZIONE MULTIDIMENSIONALE



GIUGNO 2023

A CURA DI

Area Studi e Ricerche  
e Dipartimento Politiche Ambientali

---





# SOMMARIO

7    PREMessa

9    CAPITOLO 1  
LE IMPRESE ARTIGIANE COME  
“PRESIDIO MANUTENTIVO” DEL PAESE

10   UN ASPETTO ANCORA POCO CONSIDERATO  
I SETTORI PIÙ COINVOLTI

15   CAPITOLO 2  
LE IMPRESE ARTIGIANE DI FRONTE ALLA SFIDA  
DELLA SOSTENIBILITÀ

23   CAPITOLO 3  
LE SFIDE IN ARRIVO E LE PRECONDIZIONI  
PER UN AMPIO COINVOLGIMENTO DELLE PMI

26   LE NOSTRE PROPOSTE PER UNA TRANSIZIONE ECOLOGICA  
A MISURA DI PICCOLA IMPRESA

---



## PREMESSA

Il progressivo passaggio ad un sistema produttivo sostenibile dal punto di vista dell'impiego delle risorse energetiche, degli input di materiali, e della gestione degli scarti a fine ciclo, richiede la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali, economici e sociali. A questo riguardo, le riflessioni riportate in questo lavoro consentono di fare il punto sul ruolo che le piccole imprese italiane, in particolare quelle a carattere artigiano, vanno assumendo nei riguardi della transizione ecologica.

Il testo si apre con un paragrafo che descrive la rilevanza delle piccole imprese artigiane nei processi di manutenzione di cui il Paese ha oggi enorme bisogno: l'adeguamento energetico del patrimonio immobiliare, il rinnovamento delle infrastrutture divenute obsolete, la tutela idrogeologica del territorio. Sono tre impegni sui quali il Paese deve agire concretamente e con tempestività per il contenimento delle emissioni climalteranti e per la mitigazione degli impatti determinati dal cambiamento climatico.

Guardando poi all'accezione più ampia del concetto di manutenzione<sup>1</sup>, emerge con ancor più enfasi il ruolo dell'artigianato nel processo di transizione ecologica, attraverso tutte quelle attività (manifatturiere e di servizio) che a vario titolo contribuiscono ad "allungare" la durata ed il valore sotteso a qualsiasi bene.

La seconda parte del testo mostra in sintesi i principali risultati di una indagine di campo su un campione di imprese associate a CNA, prendendo in esame la consapevolezza delle sfide che sono oggi chiamate ad affrontare, gli sforzi intrapresi e la volontà di proseguire nella stessa direzione.

Il testo si chiude con alcune raccomandazioni relative alle misure da adottare per aumentare l'inclusione e l'impegno delle piccole imprese artigiane nella transizione ecologica nelle sue diverse declinazioni e per consentire loro di agire concretamente per aumentare la sostenibilità delle loro produzioni

---

<sup>1</sup> Le manutenzione si può definire come l'attività necessaria a mantenere in buono stato un impianto, un veicolo, una macchina, un prodotto, tramite un insieme di operazioni che vanno effettuate per mantenerli a lungo nella dovuta efficienza funzionale, in rispondenza agli scopi per cui sono stati costruiti.



# CAPITOLO 1

Le imprese artigiane  
come “presidio manutentivo”  
del Paese

## UN ASPETTO ANCORA POCO CONSIDERATO

e imprese artigiane sono capillarmente presenti in tutti i settori produttivi, sia industriali che di servizio. Volendo però individuare i tratti caratterizzanti di questa presenza si può far riferimento a due elementi distintivi, uno universalmente riconosciuto da tanti anni, un altro forse non sufficientemente rimarcato:

- è noto che tra le imprese artigiane si collocano le protagoniste di quella produzione manifatturiera che genera il made in Italy più riconosciuto e apprezzato sui mercati esteri. Stile, creatività, ancoraggio territoriale, accuratezza e precisione, innovazione nella tradizione, sono gli elementi alla base del successo di queste imprese;
- per contro, non è altrettanto diffusa la consapevolezza che le imprese artigiane rappresentano l' "ossatura manutentiva" del nostro Paese, un presidio di lavoro minuto, disponibile sempre e dovunque, che genera sicurezza e continuità per tutti coloro che ne fruiscono, siano essi cittadini, imprese, amministrazioni pubbliche.

Questo secondo aspetto, sicuramente meno noto e forse meno "scintillante" del primo, va tuttavia assumendo una rilevanza particolare in questo primo scorcio del nuovo millennio. Il "presidio della manutenzione" è fondamentale per due motivi, molto diversi tra loro ma ugualmente importanti:

- da un lato perché è uno dei pilastri della transizione ecologica, in tutti gli aspetti e in tutti gli ambiti in cui può essere oggi declinata;
- dall'altro perché è il presupposto per la modernizzazione e la messa in sicurezza del Paese, dalle opere pubbliche obsolescenti, alla vetustà del patrimonio immobiliare pubblico e privato, della tutela idro-geologica, della cura del territorio in senso ampio.

## I SETTORI PIÙ COINVOLTI

Guardare alle imprese artigiane o comunque alle micro e piccole imprese come "soggetti della manutenzione" non è una forzatura. Per comprenderlo basta ripercorrere i Codici Ateco dei settori di attività dove la loro presenza è maggiore e dove è più elevata la loro incidenza sul totale delle imprese italiane.

Nel compiere questo esercizio non si può non partire dal considerare il **settore delle costruzioni** (edilizia, impiantistica, installazioni, serramenti, ecc.). Si tratta di **circa mezzo milione di imprese** che, a ben vedere, sono oggi impegnate soprattutto nei due ambiti di attività sopra richiamati. Il “valore sociale” che queste imprese apportano al Sistema-Italia non è più quello dell’adeguamento dimensionale del patrimonio edilizio sotto la spinta di una domanda crescente. piuttosto quello dell’adeguamento qualitativo. L’impegno non è quello di fare di più in modo seriale, di moltiplicare le dotazioni, ma di “fare meglio”, di “rifare con nuovi criteri e nuovi standard”, di “adeguare l’esistente alle nuove sfide del presente e del futuro”. Non più dunque consumo di suolo, ma riqualificazione in senso energetico dei manufatti esistenti, demolizione e ricostruzione con nuovi criteri ambientali, ripristino di infrastrutture obsolescenti (opere viarie e reti idriche, in particolare), realizzazione di opere pubbliche in grado di mitigare gli impatti del global warming, rinaturalizzazione di spazi pubblici, rigenerazione urbana, installazione di impianti fotovoltaici sugli edifici esistenti e di impianti per l’utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili in senso più ampio.

Il secondo punto di attenzione va posto su tutte quelle **attività di servizio** (sia per le imprese che per le famiglie) che ci consentono di affrontare con semplicità la vita di tutti i giorni, di superare le complicazioni e gli inevitabili accidenti di percorso, di conservare la funzionalità e il valore della nostra dotazione di beni durevoli. Sono prevalentemente artigiani i **circa 80mila operatori del settore della riparazione di autoveicoli e motoveicoli** (carrozzeri, gommisti, meccatronici). Ma lo sono anche i **riparatori di elettrodomestici, i meccanici di biciclette, i manutentori di imbarcazioni da lavoro e da diporto, i fabbri e gli elettricisti, gli idraulici, i manutentori del verde**. Si tratta di figure importantissime non solo perché consentono alla collettività di affrontare con successo i piccoli problemi quotidiani, ma soprattutto perché il loro intervento estende il ciclo di vita dei cosiddetti beni durevoli, quelli che per definirsi tali devono poter essere mantenuti e riparati piuttosto che sostituiti di fronte a qualsivoglia problema. Attività, dunque, perfettamente in linea con i presupposti del più evoluto paradigma ambientale di cui possiamo oggi disporre, quello dell’economia circolare.

Ma sono artigiane le **circa 4mila imprese di restauro artistico**, quelle che garantiscono la conservazione di un patrimonio unico al mondo e che ci consentono di primeggiare nel mondo per attrattività turistica.

Sono artigiane le **circa 16mila tinto-lavanderie**, e lo sono gran parte delle **imprese di pulizia** (quelle che ci hanno aiutato nella famosa “sanificazione” negli anni della pandemia). Si tratta di attività che consentono agli italiani di abitare, lavorare, vestire, in modo congruo e adeguato sotto il profilo igienico. Attività che supportano in modo determinante, tra l’altro, quell’o-

spitalità turistica che nel nostro Paese continua a crescere in termini quantitativi e qualitativi.

Non va poi dimenticato il contributo di alcuni **settori tipici della nostra manifattura** caratterizzati da una radicata e numerosa presenza di imprese artigiane e PMI. Si pensi al **settore “moda”** che, non solo da sempre mostra una attenzione particolare alla necessità di operare in chiave green ma che, attraverso le molteplici attività di riuso e riparazione contribuisce ad allungare la vita dei nostri capi di abbigliamento, calzature, ed oggettistica, contrastando il fenomeno del c.d. fast fashion. Analoghe considerazioni valgono per il **comparto del mobile**, che persegue la qualità del prodotto, tra l'altro, riportando in vita attraverso il restauro prodotti unici del passato.

Produzioni orientate alla sostenibilità, alla riduzione dei consumi di energia e risorse naturali sono anche uno dei tratti distintivi della **filiera agro-alimentare** e delle decine di migliaia di imprese artigiane che vi operano.

Nell'insieme, si può stimare che siano **oltre 600mila le imprese impegnate a diverso titolo in attività di manutenzione**. Imprese piccole, con una dimensione media di pochi addetti, imprese in larga prevalenza a carattere artigiano, imprese attive in una quantità di comparti ampia quanto sono ampie le necessità di manutenzione e riparazione che il Paese esprime (tab.1)

In buona sostanza, non ci può essere manutenzione ordinaria né “manutenzione evolutiva” senza la partecipazione assidua delle imprese artigiane. Imprese che tuttavia sono costrette ad incorporare e assumere su di sé tutto lo sforzo di adeguamento ai nuovi paradigmi ambientali e all'evoluzione della domanda. Valga per tutti l'impegno che dovranno approfondire le officine di riparazione veicoli per fronteggiare la profonda trasformazione dal motore termico a quello elettrico che ci attende per i prossimi anni. Oppure quello che si configura oggi per le imprese di costruzioni per continuare a migliorare le performance energetiche degli edifici.

Favorire in ogni modo quest'assunzione di responsabilità e armonizzare con tutti gli strumenti possibili (semplificazioni burocratiche, incentivi fiscali, supporti formativi, ecc.) gli sforzi che si profilano all'orizzonte è un impegno che i decisori non possono disattendere.





# CAPITOLO 2

Le imprese artigiane di fronte  
alla sfida della sostenibilità



on riguardo alla transizione ecologica, nel corso dell'ultimo anno una domanda si è fatta pressante: i tanti fattori di crisi, le incertezze con le quali oggi conviviamo, le contrapposizioni che si stanno generando nello scenario economico e geo-politico mondiale, rappresenteranno un fattore di rallentamento o di accelerazione? Guardando in particolare al nostro Paese, nuovi ulteriori interrogativi sono emersi di recente: l'alluvione che ha colpito alcune aree del Nord-Est – al di là del dramma sociale ed economico che ha generato nei territori interessati - produrrà un ripensamento reale nella gestione del territorio? Concrete politiche di mitigazione dell'impatto del cambiamento climatico verranno rapidamente messe in cantiere? Più in generale, le risorse messe a disposizione dal PNRR, se correttamente utilizzate, saranno in grado di produrre un reale "innesco" per la transizione ecologica? Ma soprattutto, quale sarà il livello di coinvolgimento dei diversi soggetti sociali nel percorso di cambiamento?

Quest'ultimo interrogativo assume valenza cruciale perché è evidente a tutti che la transizione ecologica non è affare esclusivo per decisori ed élite. Al contrario, è un processo che certamente richiede una guida coerente, ma necessita anche di un livello molto alto di condivisione e partecipazione. Il perseguimento degli obiettivi che essa pone - in primo luogo la decarbonizzazione dell'economia - non passa per il solo convincimento, ma piuttosto per un corretto ed accettabile bilanciamento tra l'impegno che viene richiesto (o stimolato) e i vantaggi che si ottengano per la collettività attuale e per quella di domani.

Rispetto a quest'ultimo interrogativo, i risultati di una recente indagine realizzata dalla CNA Nazionale su un campione di oltre 1000 associati forniscono una prima risposta con riferimento al mondo della piccola impresa.

Le variabili in gioco sono tante e di difficile interpretazione, ma possiamo prendere atto, anche con un certo sollievo, che i soggetti produttivi, finanche quelli di piccole e piccolissime dimensioni, sono oggi diffusamente convinti della **necessità di un loro ruolo attivo nella transizione in corso**. Una necessità, peraltro, che si sposa con il desiderio di cogliere le opportunità – anche economiche - che si generano da una maggiore sostenibilità dei loro prodotti e processi produttivi.

L'indagine realizzata evidenzia che i **tre quarti circa delle imprese** – più in dettaglio il 71,3% delle "micro" e l'80,5% delle "piccole" - si percepiscono **pienamente "parte in causa" nel processo di cambiamento**. Difficile dunque continuare a rappresentarle come i "granelli" di un mondo pulviscolare che si sente estraneo alle istanze globali di interesse collettivo, delle quali sono "ben altri" a doversi occupare (fig.1).

FIG 1 – OPINIONI RISPETTO AL COINVOLGIMENTO DELLE PICCOLE IMPRESE NEI PROCESSI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE – ANALISI PER CLASSI DI ADDETTI (VAL.%)



Fonte: indagine CNA 2022

Adirittura **otto imprese su dieci ritengono che nel mondo del prossimo futuro non ci sarà spazio per chi non sarà in grado o non vorrà coltivare la dimensione della sostenibilità nelle sue diverse accezioni, ambientali ma anche sociali**. A ben vedere, non ci sono grandi distanze rispetto a quello che tutti pensano per quanto concerne la digitalizzazione dei processi produttivi (fig.2). Non a caso, digitale e transizione ecologica sono i due “cuori pulsanti” del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. C’è da dire che il grande motore di questa convinzione diffusa tra le imprese non si alimenta di un carburante ideologico, tutt’altro. **Quelli che sono in gioco sono soprattutto interessi reali**: il contenimento dei costi di approv-

FIG 2 – OPINIONI IN MERITO ALLA POSSIBILITÀ DI CONDURRE UNA PICCOLA IMPRESA SENZA PORRE ATTENZIONE ALLA DIGITALIZZAZIONE ED ALLA SOSTENIBILITÀ (VAL.%)



Fonte: indagine CNA 2022

vigionamento di energia e materie prime, innanzitutto, ma anche la possibilità di ridurre la spesa per la gestione dei rifiuti. Viene inoltre rimarcato il delta positivo di reputazione, ossia la condizione indispensabile per consolidare un mercato che tende ad evolvere e a qualificare le sue richieste; infine, la costruzione delle pre-condizioni per continuare a far parte di filiere trainate da soggetti di grandi dimensioni che sempre più si muovono in un quadro di regole più stringenti sul fronte della rendicontazione di sostenibilità e sono sempre più attente alla qualità ambientale e sociale delle forniture. Tutto ciò è ampiamente confermato dalla ricognizione sulle imprese che negli ultimi 5 anni sono intervenute sui loro processi produttivi per aumentarne la sostenibilità: circa il 40% del totale ha cercato di efficientare i processi energetici, il 30% ha introdotto misure di valorizzazione degli scarti di produzione. Analoga percentuale ha modificato le forniture privilegiando materiali provenienti da riciclo o maggiormente compatibili. Anche la gestione ambientale degli imballaggi ha visto una notevole partecipazione. Bisogna poi considerare che oltre a questi “pionieri” si configura una percentuale analoga di imprese “trend follower” che si dichiarano pronte ad intervenire con analoghi provvedimenti pur non avendoli ancora adottati (fig.3).

Quello che forse le piccole imprese non hanno ancora completamente compreso è che, in prospettiva, **opportunità interessanti potranno dischiudersi anche sul fronte di un accesso selettivo al credito, a bandi pubblici orientati al green procurement, ad incentivi e sostegni destinati a chi vuole cambiare investendo in sostenibilità**. E naturalmente la condizione abilitante per partecipare a questi processi sarà la misurazione del proprio livello di sostenibilità e dei risultati ottenuti. Al momento non si rileva grande partecipazione né grande interesse per strumenti quali auditing, indicatori, certificazioni, reportistica. Su questo fronte, va prima di tutto colmato il gap in termini di strumenti tarati sulle caratteristiche delle imprese artigiane e piccole; devono poi certamente aumentare la consapevolezza e la conoscenza, perlomeno a livello di base. **La strada maestra è la formazione**, ancora poco praticata dalle imprese anche perché ritenuta troppo teorica e poco rispondente ai loro fabbisogni specifici. Si tratta di un terreno che può essere molto produttivo, e sicuramente le associazioni di categoria sono i soggetti più indicati per “ararlo in profondità”, anche perché possono parlare un linguaggio comprensibile e sintonico con i loro abituali interlocutori. Più in generale il gap che le piccole imprese scontano in questa fase non risiede nella consapevolezza che sia necessario abbracciare la sostenibilità, quanto piuttosto nella difficoltà di agire concretamente. Un ritardo che pertanto è determinato dall’assenza di strumenti e di un contesto in grado di favorire la transizione ecologica delle imprese più piccole.

In sintesi, **le piccole imprese sono in cammino, preoccupate ma contemporaneamente incuriosite** da tutto ciò che possono fare abbracciando il nuovo paradigma. Certamente non sono disposte, per aumentare la loro

**FIG 3 - IMPRESE CHE NEGLI ULTIMI 5 ANNI HANNO EFFETTUATO INTERVENTI CONCRETI VOLTI AD INCREMENTARE LA PROPRIA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E SOCIALE (VAL.%)**



Fonte: indagine CNA 2022

sostenibilità, a passare per le “forche caudine” di processi eccessivamente burocratizzati. Su questo fronte potremmo dire che... “hanno già dato”. **Si attendono invece una “soglia bassa” di accesso all’innovazione e al cambiamento in genere**, basata su semplificazione delle procedure e su misure incentivanti là dove gli investimenti necessari non sono compatibili rispet-

to al loro volume d'affari (fig.4). Si attendono inoltre “coerenza sistemica”: non c'è niente che possa spegnere gli entusiasmi e la voglia di partecipare dei singoli soggetti come un contesto contraddittorio incapace di riconoscere e premiare i virtuosi e di mettere mano alle criticità penalizzanti e demotivanti che pure ancora esistono.

La grande consapevolezza e disponibilità a mettersi in gioco che l'indagine ha rivelato è un segnale forte da inviare al decisore pubblico, soprattutto per il momento storico nella quale viene registrata. I milioni di micro e piccole imprese di questo paese che vogliono far pratica concreta di sostenibilità rappresentano un grande potenziale sia pure in buona parte ancora inesperto. **L'attivazione di questo “capitale inagito” sarebbe certamente uno dei viatici migliori verso gli obiettivi generali di sostenibilità dei processi produttivi e verso la transizione ecologica della società.**

FIG 4 – CONDIZIONI PIÙ IMPORTANTI RICHIESTE DALLE IMPRESE PER AVVIARE/RAFFORZARE IL LORO PERCORSO VERSO LA SOSTENIBILITÀ (VAL.%)



Fonte: indagine CNA 2022





# CAPITOLO 3

Le sfide in arrivo  
e le precondizioni  
per un ampio coinvolgimento  
delle PMI

e considerazioni fin qui evidenziate vanno contestualizzate, in un'ottica di concreta ed effettiva applicazione (ed applicabilità) della sostenibilità all'interno delle aziende, alla luce della forte accelerazione in termini strategici e normativi sul fronte della transizione ecologica.

Negli ultimi anni abbiamo assistito, in particolare da parte dell'Unione Europea, ad una progressione senza precedenti sulla scia dell'approvazione, alla fine del 2019 (immediatamente prima della pandemia), del Green Deal.

L'Europa aspira alla leadership globale sulla sostenibilità e a diventare sempre più il riferimento e il traino del processo, tanto più davanti a un impegno molto disomogeneo, a livello mondiale, da parte di Stati strategici e rilevanti in termini economici ed emissivi.

Risulta quindi fondamentale che una tale strategia, dettata da esigenze ambientali che non possono e non devono essere trascurate, si sviluppi con l'obiettivo di rafforzare il sistema economico europeo, avendo anche riguardo alle caratteristiche dei singoli Paesi membri.

E' indubbio, infatti, che le politiche Green possono generare, nel complesso, vantaggi in termini economici (nuovi investimenti, nuova occupazione), ma al contempo gli impatti sulle imprese (così come sui consumatori) sono in molti casi significativi in primis in termini di costi ma, più in generale, rispetto alla necessità di essere attrezzati per gestire modifiche consistenti nei modelli di produzione e consumo.

Tale affermazione è quanto mai attuale alla luce dei molti dossier in arrivo su iniziativa dell'Europa e che coinvolgono i settori tipici del made in Italy con una netta presenza di imprese artigiane e PMI. Tra questi, alcuni più di altri hanno innalzato l'attenzione delle piccole imprese italiane, che vedono al contempo potenziali attese positive ma, non di meno, molte preoccupazioni su aspetti particolarmente critici. Se ne citano alcuni:

- Regolamento sulla progettazione eco-compatibile dei prodotti sostenibili (Ecodesign)
- Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti da imballaggio
- Direttiva sul diritto alla riparazione
- Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici
- Direttiva per la rendicontazione di sostenibilità e Direttiva sulle dichiarazioni verdi

Tutti questi provvedimenti, con le loro ovvie specificità, mostrano alcune caratteristiche comuni.

Da un lato, guardano molto più che in passato al tema della transizione nelle sue molteplici sfaccettature, delineando profondi cambiamenti per gli anni futuri sia in termini di modelli di produzione sia sui consumi. Si tratta di una impostazione che in linea teorica dovrebbe contribuire significativamente a generare valore aggiunto e competitività di prodotti e servizi e stimolare innovazione e qualificazione dell'attività di impresa.

Accanto a queste "luci", vi sono però numerose "ombre", determinate in parte da un livello di ambizione non sempre realizzabile e, soprattutto, perché le misure di dettaglio per raggiungere gli obiettivi non sono tarate sulle reali caratteristiche del sistema economico europeo.

Si pensi ai possibili impatti, anche burocratici, derivanti dalla proposta di Regolamento ecodesign, che a tendere dovrebbe riguardare la quasi totalità dei prodotti immessi sul mercato i quali dovranno rispettare nuovi e stringenti requisiti di sostenibilità e, al contempo, essere soggetti a nuovi obblighi amministrativi a partire dall'avvio di un passaporto digitale di prodotto che l'impresa dovrà gestire. Tra i settori che prioritariamente dovranno adeguarsi a questi requisiti ve ne sono molti tipici dell'artigianato, come il tessile, il mobile, la ceramica, che dovranno attrezzarsi a questa significativa sfida per rimanere sul mercato.

Riflessioni analoghe valgono sul fronte degli imballaggi, un ambito di eccellenza del sistema Italia, con indiscussi risultati in termini di riciclo. Anche qui la Commissione Europea, partendo dalla volontà condivisibile di agire con più decisione per sollecitare da una gestione più sostenibile degli imballaggi, interviene "a gamba tesa" imponendo modelli difficilmente applicabili in settori, come quello dell'agroalimentare, nei quali l'imballaggio deve in primis svolgere una funzione di conservazione del prodotto.

La stessa Direttiva Casa, pur con le specifiche peculiarità della tematica, non può che essere letta sotto il profilo della effettiva realizzabilità della sfida prevista.

L'obiettivo di avere un parco immobiliare a emissioni zero rappresenta una occasione unica, in particolare per l'Italia che sotto questo profilo presenta elementi di debolezza per ridurre i consumi energetici, contrastare il degrado ambientale, migliorare la vivibilità delle città e tutelare il nostro territorio. Tuttavia è evidente che gli obiettivi da raggiungere sono senza dubbio sfidanti e, per concretizzarsi, richiederanno un impegno senza precedenti in termini di programmazione e di strumenti necessari per rendere sostenibili gli investimenti necessari.

Senza voler entrare in questo documento nel merito di tutti i provvedimenti prima elencati, è possibile però delineare alcune linee di intervento che

sono necessarie per **affrontare la transizione in termini di opportunità piuttosto che di ostacolo**, attraverso misure che possano, soprattutto, far sì che le piccole imprese possano affrontare queste sfide in maniera vincente e con il ruolo di protagonisti.

## LE NOSTRE PROPOSTE PER UNA TRANSIZIONE ECOLOGICA A MISURA DI PICCOLA IMPRESA

Principi generali:

### ■ LA SPINTA EUROPEA DEVE ESSERE SÌ SFIDANTE, MA CON OBIETTIVI REALISTICI E CONCRETIZZABILI

Fissare troppo in alto l'asticella rischia di favorire la percezione di un percorso "lontano" dalla nostra portata e di non favorire l'acquisizione di consapevolezza sull'impegno che ogni singolo soggetto coinvolto potrà apportare per "fare la propria parte".

### ■ I NUOVI TARGET, IN QUALSIASI AMBITO, DOVRANNO ESSERE REALIZZATI ATTRAVERSO NORME COERENTI CON LE CARATTERISTICHE E LE PECULIARITÀ DEI SISTEMI ECONOMICI NAZIONALI

Il sistema imprenditoriale europeo ha caratteristiche profondamente diverse da Stato a Stato, e tutte le imprese devono poter essere valorizzate nel percorso di transizione ecologica. Per questo la normativa europea dovrà rappresentare la cornice entro cui poi ciascun Paese possa definire il contesto normativo, in coerenza con gli obiettivi ma a propria misura.

## LA TRANSIZIONE È UN PERCORSO COMPLESSO, CHE NECESSITA DI UNA ADEGUATA PROGRAMMAZIONE

Una volta definiti nel dettaglio gli obiettivi, occorre delineare una pianificazione, che identifichi chiaramente azioni, investimenti, misure e strumenti. Si tratta di dare al Paese una Agenda di politica economica green su cui indirizzare le politiche così come l'agire delle imprese e dei cittadini.

## TRANSIZIONE ECOLOGICA NON PUÒ E NON DEVE EQUIVALERE A PIÙ BUROCRAZIA

Molte sono le esperienze che evidenziano come la formula norme e sanzioni uguale maggiore tutela ambientale sia ormai sfatata. L'indagine CNA del 2021 "La transizione ecologica nella selva oscura della burocrazia" ha evidenziato con numeri e casi concreti come sia vero proprio il contrario: norme complesse e stratificate, incentrate per lo più su aspetti formali, rappresentano una delle barriere più pesanti per le imprese che vogliono impegnarsi sulla sostenibilità. In questo l'Italia ha spesso agito attraverso il cosiddetto gold plating, recependo le norme europee con un carico di oneri burocratici superiore a quanto previsto. La moltitudine di provvedimenti sul tema ambientale che dovremo recepire nei prossimi anni rappresenta l'occasione per riordinare la legislazione ambientale in chiave di semplificazione ed efficacia sostanziale.

## NON PUÒ ESSERE TRANSIZIONE ECOLOGICA SENZA CONDIVISIONE E PARTECIPAZIONE

Per questo sarà fondamentale il coinvolgimento delle Parti Sociali, sia nella fase di "costruzione" strategica e normativa che nella fase di attuazione concreta della transizione, attraverso la costituzione - presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica - di un Comitato permanente di confronto con le Associazioni di Categoria maggiormente rappresentative dedicato alla Transizione Ecologica.

Strumenti e misure:

## SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI

La transizione ecologica comporta costi significativi, soprattutto per le imprese dei settori direttamente impattati dai cambiamenti che l'Europa sta delineando, e sarà dunque imprescindibile dedicare specifiche risorse pubbliche aggiuntive per tale finalità. Al di là del PNRR (che pur avendo dedicato molte risorse alla Transizione Green per interventi certamente strategici, non ha di fatto orientato risorse nello specifico verso la transizione delle imprese e dei loro processi e prodotti), e di poche e non incisive misure green inserite all'interno del Piano 4.0, non sono ad oggi disponibili misure di agevolazione rivolte agli investimenti che le imprese dovranno sostenere. Occorrerà dunque colmare questo gap, individuando strumenti in grado di sostenere non tanto il singolo intervento quanto le iniziative di quelle imprese che vogliono intraprendere un percorso di transizione e riqualificazione green: la riconversione dei processi, la realizzazione di prodotti e servizi maggiormente orientati ai criteri di sostenibilità, una gestione più efficiente delle risorse naturali valorizzando ad esempio gli investimenti in autoproduzione. Potrà contribuire, in tal senso, anche l'introduzione di meccanismi di fiscalità di vantaggio per imprese e prodotti sostenibili (crediti di imposta mirati per gli investimenti green delle imprese, IVA agevolata sui consumi sostenibili), considerando che la leva fiscale rappresenta uno strumento fondamentale per orientare tanto l'attività economica quanto i consumi.

## DIFFONDERE MODELLI DI SIMBIOSI INDUSTRIALE CON UN'AMPIA PARTECIPAZIONE DI PMI

La circolarità dei modelli di impresa passa necessariamente attraverso sinergie tra diversi soggetti, sia lungo la filiera che nei territori, così come tra imprese appartenenti a settori diversi ma che possano avere interesse a valorizzare reciprocamente scarti in risorse. In particolare il tessuto produttivo italiano, caratterizzato da esperienze quali i distretti produttivi o i consorzi artigiani, rappresenta un bacino fertile in cui sviluppare esperienze di questo tipo. Un maggior sviluppo di iniziative di simbiosi industriale potrà essere conseguito implementando, anche attraverso il supporto di soggetti istituzionali quali ENEA o ISPRA, strumenti e piattaforme che facilitino l'incontro dei fabbisogni dei soggetti interessati, ponendo in particolare modo attenzione alle imprese di più piccola dimensione.

## MISURAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE PERFORMANCE DI SOSTENIBILITÀ

A partire dalla Strategia sulla finanza sostenibile e con i più recenti provvedimenti sulla Rendicontazione di sostenibilità, fino alla futura Direttiva sulle dichiarazioni verdi, diventerà sempre più strategico (in alcuni casi imprescindibile) utilizzare strumenti per misurare le proprie caratteristiche di sostenibilità e per valorizzarle all'esterno. I dati (come evidenziato nei paragrafi precedenti) dimostrano come l'applicazione di questi strumenti (indicatori, certificazioni, reporting) sia un ambito in cui le piccole imprese fanno ancora fatica ad orientarsi, in particolare per l'assenza di soluzioni tarate sulla loro dimensione. Si tratta di un gap che va superato, iniziando dalla definizione condivisa (e validata) di indicatori dedicati alle caratteristiche delle piccole imprese, il cui utilizzo potrà poi essere supportato attraverso specifiche misure di incentivazione e favorendo una legislazione premiante (ad esempio sul fronte dei controlli) per le PMI che misurano e rendicontano la sostenibilità.

## AVVIARE UN GRANDE PIANO DI RIGENERAZIONE URBANA

Da molti anni il Paese cerca – invano - di dotarsi di un quadro normativo in grado di dare corpo ad azioni coordinate di rigenerazione urbana, riduzione del consumo di suolo e minimizzazione del rischio idrogeologico; si tratterebbe di un passo importante che consentirebbe di avere un quadro chiaro, omogeneo ed efficace in tale disciplina. La futura Direttiva Casa ci dà l'occasione, se ben affrontata, di rilanciare questo tema, anche adottando un'ottica nuova e ambiziosa che miri ad una rivitalizzazione delle città e delle singole aree delle città che, partendo da una profonda riqualificazione del parco immobiliare, contemperi anche una ri-valorizzazione delle piccole attività economiche diffuse sul territorio e delle piccole botteghe artigianali e commerciali. Tutto ciò richiederà l'avvio di un grande Piano di ristrutturazione (previsto peraltro dalla Direttiva) accompagnato da un piano pluriennale di incentivazione pubblica, da misure stabili e certe, dalla programmazione delle risorse abbandonando la pratica di interventi spot che rendono impossibile misurare i costi ed i benefici effettivi.

 **COMPETENZE, FORMAZIONE, ECO-INNOVAZIONE**

Per un'effettiva transizione verso la sostenibilità è necessario un cambiamento culturale fondato su un approccio trasversale alla formazione che porti anche allo sviluppo di nuove figure professionali all'interno dell'impresa (imprenditore e dipendenti). La transizione pone una serie di sfide sotto il profilo delle competenze imprenditoriali e professionali necessarie ad impostare strategie efficaci ai vari livelli dell'attività d'impresa. In aggiunta occorrerà favorire l'avvio diffuso di pratiche di eco-innovazione per favorire la trasformazione in chiave green dei processi e dei prodotti, anche da parte delle micro e piccole imprese. Oltre ad un riorientamento dell'offerta formativa (sia essa scolastica/universitaria o degli ITS) in grado di far emergere le nuove competenze necessarie alla transizione, occorrerà creare una rete esterna e diffusa di competenze – sfruttando la presenza radicata sul territorio delle Associazioni di categoria, per rispondere alle esigenze del mondo imprenditoriale ed in particolare delle imprese più piccole.



